

# Le case assorbono il 40% dei consumi E sono responsabili di un quarto di CO2



Marco Ranocchiarì

**L**e abitazioni private assorbono quasi il 40% del totale dei consumi energetici del Trentino. Non solo. La combustione non industriale — in modo particolare gli impianti di riscaldamento degli edifici residenziali — è responsabile di quasi un quarto delle emissioni di CO2 della provincia. In questo quadro si inserisce la direttiva Ue sulle case green.

Il fabbisogno di calore

I dati sono contenuti nel rapporto sullo Stato dell'ambiente 2020 a firma dell'Agenzia provinciale per la protezione ambientale (Appa). Per quanto riguarda il settore dell'energia, il fabbisogno di calore rappresenta di gran lunga la principale fetta di domanda energetica in Trentino, con il 47% dei consumi totali, staccando nettamente il settore dei trasporti (33%) e i consumi elettrici (20%).

### Come ci scaldiamo

Nel 2016 (dati più recenti disponibili) i tre quarti degli impianti di riscaldamento utilizzavano combustibili fossili (64% metano, 10% gasolio, 2% Gpl), mentre le rinnovabili erano ferme a meno di un quarto del totale. Tra queste la parte del leone (18%) spettava a legno e biomasse, mentre pompe di calore e solare termico si attestavano su percentuali irrisorie.

Nonostante le percentuali non incoraggianti il Trentino ha comunque ridotto i consumi complessivi dovuti al settore civile del 17% rispetto a quindici anni fa. A favore dell'efficienza gioca un'edilizia tradizionale da sempre impostata a conservare calore e ottimizzare gli spazi, con la maggior parte degli edifici che ospita molte unità abitative. A pesare, invece, l'età media, particolarmente elevata in Trentino, con molti immobili che avrebbero bisogno di pesanti ristrutturazioni.

### Le emissioni di CO2

Oltre a consumare fiumi di energia, le abitazioni trentine sono responsabili di una grossa fetta delle emissioni di gas serra e di inquinanti dell'aria. Con il 23% del totale, in Trentino la combustione non industriale (soprattutto i riscaldamenti) rappresenta la terza fonte di emissioni di CO2 dopo i trasporti (39%) e l'industria (28%). I dati considerano solo le emissioni nette, escludendo quindi quelle provenienti da fonti rinnovabili come le biomasse, che rappresentano quasi un quinto degli impianti di riscaldamento. La ragione di questa esclusione è nel fatto che il carbonio presente nel legname, a differenza di quello fossile, è già in circolazione e quindi è immessa ex novo nell'atmosfera come quello fossile, ma nel breve termine il discorso è molto più complesso. Le biomasse sono comunque tra i maggiori responsabili di alcuni degli inquinanti dell'aria più dannosi per la salute. Per quanto riguarda la CO2 equivalente — cioè il totale delle emissioni totali di gas a effetti serra — il 30% delle emissioni deriva dai trasporti, il 28% dalla combustione industriale e il 20% da quella non industriale.

### Emissioni di polveri sottili

A differenza di quanto si crede normalmente, le polveri sottili, causa di irritazioni, malattie cardiovascolari e tumori, sono dovute per la quasi totalità alla combustione non industriale: l'87% delle Pm2,5, le più sottili e dannose, e l'84% delle Pm10, mentre il traffico stradale conta solo per il 10%. Solo questi inquinanti, secondo una stima dell'Organizzazione mondiale della salute (Oms), nel 2019 hanno causato in Trentino circa 73 morti (per malattie correlate come il cancro al polmone) e quasi 2mila casi di bronchite cronica.

Il macrosettore della combustione non industriale è anche il principale responsabile della produzione di monossido di carbonio (78%), inquinante che all'aperto presenta fortunatamente effetti reversibili, e di biossido di zolfo (40%), un dato per fortuna in forte diminuzione.

Anche se negli ultimi quindici anni si è osservata una diminuzione della maggior parte degli inquinanti, i livelli di alcuni strettamente legati alle case, come le polveri sottili, restano preoccupanti.